

## LA METROPOLI CHE CAMBIA NELL'EUROPA MEDITERRANEA (1970-2015)

FRANCESCO INDOVINA

Istituto Universitario di Architettura di Venezia

### 1

Un mare molto circoscritto, sul quale si affacciano civiltà diverse, culture diverse e livelli di sviluppo diversi è stato da sempre una «via di comunicazione»; non solo tra le sue sponde son passate merci, ma anche spesso anche eserciti: si è sempre trattato di una sorta di piattaforma utilizzata per commerciare, per conquistare, per colonizzare.

Non volendo fare riferimento alla preistoria si può partire dalla colonizzazione Greca (sec. VIII-V a.C.), per osservare fenomeni di colonizzazione, di trasferimento di culture di formazione di molte città in Italia (la Magna Grecia), Spagna e Francia. I Greci costruirono le proprie città in prossimità del mare, una corona di città greche, nella sostanza, forma di «democrazia», organizzazione sociale, cultura, spettacoli, insomma delle società greche che talvolta introitano culture locali. Non conquiste coloniali, ma creazione di città, di modelli di città e di vita sociale.

Ma siamo ancora ad un mediterraneo «diviso», sia per i conflitti interni tra i greci, sia di quelli contro Cartagine (la Sicilia divisa in due), sia contro la volontà egemone di Alessandro Magno.

Il mediterraneo viene unificato da Roma e dal suo impero. Con la sconfitta di Cartagine, i romani dilagano in tutto il mediterraneo impossessandosi delle tre maggiori isole e poi della sponda africana. In questo caso più che di colonizzazione si tratta di vera e propria conquista, con la creazione di molte città di impianto romano.

Ma va colto anche il fenomeno dell'espansione islamica, a partire dal VII secolo. Tale espansione non si esercita soltanto su alcune regione dell'Africa (Siria, Palestina, Nord Africa, ecc.) ma investe anche la Spagna e la Sicilia dove gli arabi esercitano secoli di dominazione, generando forme di governo e di economia specifiche, lasciando monumenti di grande importanza e realizzando alcune città.

A contrastare l'occupazione della Palestina, e non solo, sono state organizzate come è noto ben otto crociate, che hanno modificato gli equilibri politici del mediterraneo e che hanno avuto grandi effetti di tipo economico, con l'accresciuto commercio con l'Oriente, l'affermarsi di nuove entità politico-economiche come le Repubbliche Marinare italiane, ma anche e soprattutto, si ha un ampliamento culturale e la co-

struzione di un tessuto di relazioni culturali che investono diversi paesi.

Uno dei più recenti incontri-scontri tra l'Europa e l'Africa riguarda il periodo coloniale che a partire dalla metà circa del 1800 scatenò la cupidigia dei paesi europei per conquistare spazi e ricchezze nelle regioni dell'Africa, una conquista che ricalca i modi e i fine dell'impero romano. Periodo quanto mai funesto che ha determinato una vistosa frattura culturale e sociale tra le due sponde del mediterraneo, che ha determinato la creazione di «entità» geografiche prive legami con la realtà delle popolazioni e di cui ancora, e chi sa per quanto, paghiamo le conseguenze.

In questa breve premessa non si è tentato di tracciare le relazioni, complesse e vitali, tra le sponde del mediterraneo, né fare opera di storia, ma soltanto richiamare la vitalità delle relazioni, la reciproca influenza tra diverse culture e civiltà, nonché come non è stata estranea alla vita di questo mare la «guerra», la conquista, ed anche la vessazione. Ieri ma anche oggi. Va detto per inciso che gli scambi culturali con il mondo arabo sono stati per l'occidente fruttuosissime, basti pensare che molti dei fondamentali testi greci, a partire da Aristotele, sono giunti a noi attraverso la ritraduzione in latino di traduzioni in arabo.

Se fosse riconosciuta questa reciproca influenza allora bisognerebbe riconoscere che scambi ci sono stati, e ci sono, nella «costruzione della città» e nei determinanti della «condizione urbana». E anche se fosse innegabile, a questo proposito, una prevalenza della cultura europea, sia per il grado di potenza e di violenza esercitata, sia anche per un legame riconosciuto tra la città continentale e la «modernità». Detto questo, tuttavia, non si deve cancellare influenze e importanti inverse, riconoscibili in molti monumenti o ambiti di organizzazione urbana, soprattutto in Spagna e in Sicilia, dove secoli di dominazione araba hanno lasciato segni fisici oltre che culturali, ricchezze materiali oltre che organizzazioni agricole, episodi di pacifica convivenza accomunati ad episodi di violenza, spesso gratuita. Né può essere cancellato il lascito dei greci, non solo città e monumenti, ma anche il «senso» che in quella cultura veniva assegnato alla polis.

Lo stesso si può dire, forse con effetti di astiosa e giustificata recriminazione, della dominazione e occupazione europea di molti paesi della sponda africana, occupazione caratterizza da un sorte spirito di rapina e

sfruttamento, piuttosto che di costruzione di nuove e più moderne economie. L'opera di civilizzazione, come spesso si è sostenuta, era strumentale ad occupare suolo e a sottrarre ricchezze naturali.

Per «città coloniali» si intendono soprattutto le città che spagnoli, soprattutto, ma anche francesi e portoghesi hanno costruito nel continente americano, ma tuttavia l'influenza della cultura europea si coglie in alcune città costruite sotto la dominazione coloniale, come ad Algeri, o a Tripoli, per fare degli esempi, dove nel mix urbano gli edifici o l'organizzazione spaziale di tipo continentale non rappresentano un'anomalia, né prodotti alieni, ma elementi di connubio spesso vitali.

## 2

Si potrebbe sostenere che la globalizzazione (economica e culturale) nella fase presente riduce notevolmente le specificità delle organizzazioni spaziali, ovunque insediate. A questa omogeneità contribuisce la forma recente dell'architettura internazionale, che sebbene spinta alla massima diversificazione (ed eccentricità) da forma a spazi molto poco distinguibili.

In realtà si possono cogliere dei processi comuni che tuttavia presentano delle specificità di luogo. Così è innegabile, i dati lo dimostrano, che prevale una tendenza all'urbanizzazione, per la prima volta la popolazione urbana supera la popolazione non urbana; ancora quella che si manifesta a livello mondiale e la concentrazione in città (metropoli) sempre più grandi (circa il 20% della popolazione mondiale vive in agglomerati di dimensione superiore al milione di abitanti). Ma questi agglomerati, sempre più grandi, in tutti i continenti, presentano sia processi di polarizzazione sociale (effetto della crisi economica e della finanziarizzazione dell'economia), sia la concentrazione di masse povere e marginali, ma contemporaneamente costituiscono il motore della crescita economica.

La dinamica urbana a livello mondiale ci appare contraddittoria, un processo di omologazione convive con quello della differenziazione. Se negozi e vetrine, nello stile, nelle insegne, nella merce esposta può farti dubitare del luogo ove ti trovi, poi scopri che tradizioni, culture, abitudini, tipi di relazioni sociali, colloquialità urbana specifici di molti luoghi imprimono il loro segno forte.

La cifra più eclatante del processo che investe la vita urbana è sicuramente quello della grande dimensione.

La «dimensione» costituisce una variabile qualitativamente positiva della condizione urbana. La dinamica positiva della città, fino a raggiungere la dimensione della metropoli, ha costituito, in generale, un fattore di miglioramento della condizione dei suoi abitanti e, contemporaneamente, ha accresciuto il dinamismo e la capacità di crescita economica. Il crescere della di-

mensione determina incremento nel capitale fisso sociale, mentre si incrementano le libertà individuali, vengono offerti servizi (pubblici e privati) più avanzati e sofisticati, mentre si accresce l'offerta culturale. Tutto ciò aumenta le opportunità economiche e incrementa la produttività e crea le condizioni per attivare nuova crescita.

Ma esiste un'altra faccia della medaglia, agli esiti positivi determinati dalla crescita dimensionale si contrappongono effetti negativi, altrettanto importanti. Cresce la divisione sociale dello spazio, fino a prospettare una città o metropoli, si potrebbe dire, a macchia di leopardo, con zone molte diseguali sotto ogni aspetto; crescono i casi di «povertà urbana» e d'isolamento (povertà e segregazione facilitati da forti flussi di immigrati); cresce la congestione, mentre l'aumento del capitale fisso sociale fa incrementare la rendita, in modo fortemente differenziato tra le varie zone, e comporta un aumento del «costo» della vita in città, che determina processi di espulsione e di abbandono della città. Cresce il senso d'insicurezza e le varie forme di violenza.

Mentre bisogna notare che le contraddizioni non sono della metropoli ma della società, bisogna convenire che le generalizzazioni senza qualche elemento di specificazione rischiano di essere inutili. Per esempio una grande metropoli di un paese «povero» non è paragonabile a una metropoli della stessa dimensione di un paese ricco, anche se ambedue presentano delle caratteristiche comuni; se in quest'ultima si possono trovare degli slum, la loro dimensione non è paragonabile con quelli di una metropoli di un paese povero. Così come livelli di espansione economica diversi danno corpo a livelli diversi di vitalità. Le condizioni di vita di una metropoli ben governata sono molto superiori da quelle di una metropoli mal governata. La presenza di forme di criminalità organizzata condiziona la qualità della convivenza metropolitana, non solo nei termini più cruenti della violenza, ma per la cultura che determina nei comportamenti degli abitanti.

La tendenza della popolazione a urbanizzarsi esprime una domanda consapevole o meno di una «vita migliore» (rispetto, per esempio, alla vita in insediamenti rurali o anche all'insediamento in piccole città o micro comunità), ma la conquista di una situazione di vita migliore non può considerarsi acquisita semplicemente con l'urbanizzarsi. Allo stato attuale la *metropoli*, intesa come dilatazione della città tradizionale non ha ancora trovato un ragionevole stato soddisfacente. Nelle descrizioni letterarie, cinematografiche e nelle analisi scientifiche, essa viene caratterizzata più per gli aspetti negativi che per quelli positivi.

Il processo di urbanizzazione caratterizza anche il bacino mediterraneo, con le formazioni di metropoli, che tranne due, Cairo e Istanbul, sono per lo più di media dimensione (1-3 milioni di abitanti), per citarne solo

alcune Algeri, Atene, Barcellona, Beirut, Damasco, Genova, Marsilia, Napoli, Tel Aviv, Tripoli, Valencia, ecc. La loro dimensione dipende da molti fattori, demografici (tasso di crescita naturale, dimensione complessiva della popolazione del paese, ecc.); dai livelli di sviluppo economico (urbanesimo è anche fuga dalla campagna), dalle forme di organizzazione del potere, attività belliche e di contrapposizione violenta, ecc.

Le dinamiche in atto a livello mondiale non vanno tutti nella stessa direzione, la grande agglomerazione sembra prevalere, ma in determinate situazioni, accolta che la grande dimensione presenta aspetti molto positivi, questa è realizzata come «dimensione diffusa». È questo l'indirizzo seguito dall'Europa meridionale. In questa zona tende a prevalere una «metropoli territoriale», che si fonda su una maglia urbana molto ricca (città grandi, medie e piccole, paesi, borghi, ecc.). Va detto che la base perché si strutturi una metropoli territoriale (sia nella forma di «progetto», che nella forma che possiamo chiamare «spontanea» di autoorganizzazione) è la presenza appunto di una maglia urbana ricca. Dove questa manca, come è il caso della sponda africana, la tendenza all'agglomerazione di grande dimensione tende a prevalere.

### 3

Se si osservasse la sponda africana di questo mare, in un certo senso interno, non sarebbe possibile individuare una tendenza chiara ed univoca. Sia perché al mare si affacciano paesi con dimensione di popolazione molto diverse (la dimensione complessiva della popolazione del paese costituisce una variabile importante nel determinare il processo di urbanizzazione), sia perché si tratta spesso di paesi coinvolti in rilevanti processi politici di cambiamento, sia perché alcuni risultano martoriati da eventi bellici distruttivi. Bisogna inoltre considerare che in conseguenza di eventi bellici o di persecuzione, in alcuni di questi paesi si ha il fenomeno dei «campi profughi», che quando assumono la dimensione di molte decine di migliaia di individui, sono riconoscibili come forme particolari di città. Questi agglomerati, infatti, hanno una loro organizzazione di gestione, si danno un'organizzazione spaziale, sono presenti alcuni minimi servizi, ecc.

Va inoltre considerato che nei paesi rivieraschi non è presente una fitta maglia urbana, che costituisce la condizione necessari per avere processi di urbanizzazione a bassa concentrazione.

### 4

Qualcosa di molto diverso si può osservare nei paesi del continente Europa. Qui si concentra il massimo

dello sviluppo economico, prevalentemente industriale fino alla fine del secolo scorso, qui si sono avuti processi di inurbamento e di emigrazione, prevalentemente interna, che ha generato storicamente delle grandi città, ma questi sono anche i paesi di immigrazione extraeuropea (verso gli USA in particolare) prodotta sia da eventi bellici, sia dalla ricerca di una migliore vita (e che l'Europa non sembrava in grado di generare). Eppure nonostante che molte di queste città siano state centri di concentrazione produttiva (Barcellona, Genova, Trieste, tanto per fare dei nomi di città rivierasche) sono solo due le città che in parte possono essere assimilate alle grandi metropoli mondiali: Parigi e Londra, le altre sono delle grandi città ma non metropoli e non possono paragonarsi alle più grandi del mondo (a Tokio, per fare l'esempio più eclatante, o alle future megalopoli cinesi).

Il punto di approccio alla questione, una volta assunto che la dimensione (la grande dimensione) costituisce fattore di crescita economica, di moltiplicazione delle opportunità economiche, sociali e culturali, porta alla seguente domanda: l'Europa non sta perdendo, per caso, una grande opportunità nel momento in cui rinuncia alla più grande dimensione metropolitana? E nella sponda africana la crescita di metropoli senza un'adeguata base economica non infirma il principio che la dimensione costituisce variabile positiva?

E' mia intenzione dare conto del fatto che in Europa non siamo di fronte al rigetto della grande dimensione, ma piuttosto, molto sulla base di autoorganizzazione e in parte sulla base di adeguate e specifiche politiche, si sta sperimentando una nuova strada per *godere dei benefici della grande dimensione riducendo al minimo gli effetti negativi della stessa grande dimensione.*

La combinazione di «autoorganizzazione» e di «politiche opportune» costituirebbe l'esito dell'intelligenza politica dei governanti a capire il cambiamento e a dare uno sbocco adeguato alle necessità di crescita e ai bisogni della popolazione. Se da una parte l'autoorganizzazione ha il vantaggio di corrispondere immediatamente, troppo immediatamente si potrebbe dire, agli interessi emergenti, essa non ha, ne potrebbe avere una cognizione globale dell'organizzazione dello spazio, quindi tende a imporre valenze parziali, quando ci è noto che lo spazio e la sua organizzazione sono una dimensione collettiva. Dall'altro lato se la politica, pur correggendoli e portandoli ad unità non ha capacità né analitica né progettuale risulterà inutile e spesso dannosa.

Ma non è detto che questa intelligenza politica necessaria si eserciti a pieno e in ogni luogo, si ha l'impressione che come per i fenomeni della crisi economica anche per le trasformazioni territoriale si segua una linea non di successo.

## 5

Con o senza l'intelligenza politica di cui si diceva, la struttura metropolitana prevalente nell'Europa, soprattutto meridionale, assume la forma di quella che è possibile continuare a chiamare *metropoli territoriale* o *città di città*. Può essere di qualche utilità, per giungere ad una comprensione adeguata, delineare quali siano stati i processi che hanno portato a questa forma di organizzazione dello spazio.

Il processo di agglomerazione, come è noto, è alla base della crescita delle città. L'agglomerazione è una forza che spinge attività economiche, in senso lato, famiglie e individui a concentrarsi in spazi ristretti, a mettersi vicini. In sostanza si sono individuati notevoli «vantaggi» derivanti dallo stare insieme e vicini.

Per quanto riguarda le attività economiche questi vantaggi sono stati, prima di tutto, di «mercato», cioè del controllo e della influenza esercitata nei riguardi dei fornitori e dei clienti, ma anche dalla possibilità di collocarsi in un mercato del lavoro ampio e articolato in modo da assumere quella forza lavoro necessari e se del caso qualificata, è, inoltre, risultata importante la possibilità di venire facilmente a conoscenza delle innovazioni tecnologiche che magari i concorrenti adottavano o creavano, e ancora utilizzare i collegamenti (nazionali e internazionali) che caratterizzano una grande città. In sostanza l'agglomerazione permetteva la riduzione di costi di produzione e di transazione.

Per individui e famiglie i vantaggi si misuravano in termini di opportunità di tipo economico, sociale, culturale: disponibilità di posti di lavoro, scuole, teatri e altre occasioni di divertimento, ecc.

Sono queste le motivazioni che hanno generato la crescita urbana e la dilatazione delle città fino alle metropoli. Che poi questi vantaggi potessero essere sopravvalutati qui non interessa, quello che pare rilevante è una sorta di «cultura», che è stata fatta propria da attività e da persone, secondo la quale la città e la grande città in particolare presentava notevoli vantaggi. È questa cultura, basata su solide basi, che ha generato i processi che ci sono noti. I processi di agglomerazione si è soliti attribuirli alla modernità, se da una parte essi rivestono una grande importanza in questa fase storica, sono riscontrabili in epoche diverse e in culture diverse, tutti generati dalla ricerca di vantaggi reali o immaginari.

È noto, tuttavia, che la crescita dimensionale moltiplica le opportunità fino ad una certa dimensione, oltre quel punto, non noto e che dipende da condizioni contingenti, ambientali e di governo, i vantaggi si trasformano in svantaggi: livelli di crescita inferiori che non soddisfano più per le esigenze di una crescente popolazione, fenomeni di congestione, di peggioramento dell'ambiente, costi crescenti della vita, ecc.

In epoca recente le nuove tecnologie, a determinate

condizioni, hanno finito per depotenziare i vantaggi dell'agglomerazione, nel senso, detto in modo molto semplificato, che si sono create le condizioni perché i vantaggi che sarebbe possibile godere in una grande o grandissima agglomerazione si possono godere senza bisogno di agglomerarsi. Un'ipotesi, questa che modifica sostanzialmente l'idea di città che millenni di storia ci hanno tramandato e che permette la costruzione di un'organizzazione metropolitana più moderna, più consona alle necessità della popolazione, più capace di crescita, proprio perché vengono a mancare gli aspetti negativi della grande agglomerazione.

## 6

In sostanza le nuove tecnologie, ma anche le nuove culture, che mettono a valore aspetti della vita prima trascurati, hanno *finito per ridurre la potenza della forza di agglomerazione*. Si tratta di un processo che si è prolungato nel tempo. Sarebbe troppo lungo e fuori luogo analizzare in dettaglio questo processo, tuttavia si ritiene che per una comprensione del fenomeno alcuni dettagli devono essere messi in evidenza, cosa che faremo per punti estremamente sintetici.

1) Per quanto riguarda le attività produttive è possibile affermare che le nuove tecnologie le hanno svincolate piuttosto ampiamente dal controllo de visu, dati i sempre possibili ed efficienti controlli a distanza.

Queste attività, che, in generale, per la loro «forza» e per gli effetti anche sociali che determinano, sono svincolati dal rispetto di regole di organizzazione del territorio, sono esse stesse, spesso con la loro sola presenza, che determinano trame territoriali. Svincolati dall'aggregarsi, spesso non vincolati da pregiudizievoli trame territoriali, queste attività operano scelte che finiscono per determinare nuovi assetti spaziali. Fuoriescono dalla città concentrata (grande o media che sia) per localizzarsi fuori dagli abitati in aree appositamente previste o in territori vergini (in alcuni casi, come è noto anche in altri paesi). Si viene così a creare una geografia produttiva che sempre più ha il suo punto di assetto nel territorio e non nella città.

Si tratta di uno spostamento che ha rilevanti effetti sulla città concentrata, questa infatti, per citare due dei fenomeni più macroscopici, da una parte si trova a dover governare l'insorgere dei così detti «vuoti urbani», che molto spesso più che un'opportunità costituiscono aree problematiche, e dall'altra parte devono affrontare il modificarsi sostanziale dei flussi di persone e merci.

Né si pensi che il fenomeno riguardi soltanto le attività produttive in senso stretto, esse riguardano anche le attività di servizio. Per esempio ragioni diverse dalle attività produttive consigliano le attività di commercio moderno (le grandi strutture, le catene, ecc.) a stabilirsi fuori dalla città concentrata, queste attività,

infatti, non considerano il «loro mercato» la popolazione di vicinato, ma trattandosi di organizzazioni che devono fare affidamento su una clientela molto vasta, considerano il mercato il più ampio possibile e la loro localizzazione è scelta in modo da garantire, a questi clienti «sparsi in ampi territori», la più facile e comoda accessibilità (clientela di vasto raggio e a fortissima mobilità individuale).

2) Anche le famiglie sono investite dall'ondata tecnologica, si pensi soltanto al mezzo di trasporto individuale, e quindi in corrispondenza di un costo crescente della città concentrata, tendono a localizzarsi, per così dire, fuori le mura. Costi inferiori, libertà di movimento, condizioni ambientali di maggior qualità, ecc., tutto questo accompagnato dal prevalere della preferenza abitativa per la casa unifamiliare, determina la tendenza, delle famiglie in condizione economiche medie, a localizzarsi fuori dall'aggregato della grande città. Si vengono così a creare le condizioni perché famiglie e individui siano nelle condizioni di godere dei benefici dell'agglomerazione senza pagare, per così dire, i costi della città concentrata e della metropoli.

3) Ma perché i due precedenti fenomeni diano luogo ad una conformazione territoriale pieno di senso e tale da garantire i vantaggi prima indicati, è necessario che essi si collochino in uno spazio, ampio quanto si vuole ma caratterizzato da una densa armatura urbana: un territorio nel quale siano presenti città grandi, medie e piccoli, borghi, paesi, villaggi, ecc. che risultano tipici dell'Europa e non soltanto di quella meridionale.

Attività economiche, individui e famiglie si trovano così nella condizione di poter scegliere tra diverse possibilità insediative, in modo da corrispondere alle esigenze e possibilità dei singoli individui o famiglie o alle necessità delle attività economiche. L'esistenza della maglia urbana tende ad evitare che la dispersione, di quello che prima era concentrato, non invada in modo indeterminato il territorio, ma finisca per seguire i determinanti storici di quel territorio espressi dalla maglia urbana. E se anche qualche insediamento finisca per non seguire i determinati della maglia urbana con questa in qualche modo, e di necessità, si collega.

In sostanza innovazione tecnologica e modifiche culturali e dell'organizzazione della vita, da una parte affievoliscono la forza dell'agglomerazione e dall'altra parte avendo a disposizione una ricca maglia urbana finisce per determinare quella che abbiamo chiamato la metropoli territoriale.

## 7

Come è ovvio il processo non è istantaneo, esso non solo ha necessità di tempo per realizzarsi, ma è proprio in questo tempo che si configura come metropoli territoriale. Per esempio all'inizio è scarsa la sua dotazione

dei servizi, in un secondo momento si ha una prevalenza di servizi privati (questi sono rapidi ad individuare la possibilità di un loro «mercato» nell'ampia popolazione insediata ancorché non concentrata alla quale deve offrire una rilevante accessibilità) ed una sotto dimensione di servizi pubblici e collettivi, che molto più lentamente si adeguano alle necessità dell'area. Inoltre, ed è aspetto molto importante, poli di eccellenza pubblici e privati (della finanza, delle comunicazioni, delle cure mediche e della scuola e della cultura) in ragione di una nuova distribuzione spaziale della popolazione si collocheranno, nel tempo, nel diffuso arricchendo determinando in questo modo i connotati tipici della metropoli (territoriali nel nostro caso) e offrendo ad imprese, individui e famiglie servizi sofisticati di qualità, appunto, metropolitana.

## 8

È ora possibile, anche se in modo sintetico, determinare quali siano le caratteristiche generali della metropoli territoriale:

- Una popolazione numerosa che complessivamente può raggiungere quella di una metropoli di media dimensione. Questa popolazione non presenta processi di agglomerazione spinti, essa, cioè, non tende a concentrarsi in spazi limitati, ma piuttosto tende ad occupare tutte le possibilità insediative offerte da una ricca maglia urbana;

- Una dotazione di servizi sia banali che di eccellenza di tipo metropolitano. Alcuni di questi sono localizzati in modo da garantire la più facile e agevole accessibilità, e quindi si presentano in qualche modo concentrati in specifici spazi del territorio, altri, al contrario vanno ad arricchire la maglia territoriale esistente con dotazione di nuovi servizi;

- Ogni punto di questa metropoli territoriale costituisce una polarità per l'insieme della popolazione dell'area. In sostanza la dotazione di servizi, come pure la localizzazione delle attività produttive, non «servono» soltanto gli abitanti *vicini* ma piuttosto gli abitanti di tutto il territorio secondo le necessità di ciascuno. Tutto il territorio, per quanto ampio, viene vissuto (o «usato») dalla popolazione insediata in tutta la sua interezza (come se fosse una città);

- In conseguenza di questa modalità di usare il territorio si è in presenza di una mobilità multi-direzionale, essa, cioè, non si presenta secondo lo schema tradizionale periferia/centro e viceversa, ma va verso tutte le direzioni. È chiaro che la struttura delle linee di comunicazione (treno, metro, bus, ecc.) è da una parte fortemente condizionante e dall'altra fortemente condizionata. Va aggiunto, tuttavia, che proprio la multi direzionalità della mobilità incentiva l'utilizzo del mezzo privato.

– Una struttura territoriale come quella descritta presenta bassi livelli di gerarchia territoriale; questa è ancora determinata dall'esistenza di beni posizionali come dall'esistenza di poli di eccellenza avente caratteristica di unicità;

– Gli individui e le famiglie, come pure le attività economiche hanno la possibilità di godere della condizione metropolitana, cioè dei vantaggi della dimensione, senza essere legati ad una specifica morfologia metropolitana in senso stretto e senza subire gli effetti negativi della concentrazione;

– L'opportunità offerta agli individui e alle attività di fare scelte insediative con maggior margini di libertà in ragione delle proprie preferenze ed esigenze.

Vanno, tuttavia, indicati aspetti negativi che sono generati nella e dalla metropoli territoriale, nessuna organizzazione spaziale, infatti, si presenta priva di contraddizioni:

– Maggiore è il consumo di energia, sia per i trasporti che per il riscaldamento. Anche per l'acqua ci sarà un maggior consumo data la tendenza alla casa unifamiliare con giardino;

– Le scuole potrebbero risultare lontane;

– I costi collettivi, si pensi solo alla raccolta dei rifiuti, ma non solo, saranno più alti che non nella città concentrata;

– Si possono creare «isole» di segregazione;

– La socializzazione può essere molto inferiore nei casi degli insediamenti sparsi;

– I minori costi previsti per la casa e anche per i consumi di prima necessità, possono realizzarsi a fronte di un'augmentata mobilità, quindi con un aumento dei costi non previsto;

– Maggior consumo di suolo e in assenza di un'attenta azione politica, soluzioni di continuità che definiscono spazi inutilizzati ed anche abbandonati.

## 9

I processi indicati in precedenza come si è già detto sono l'esito di scelte individuali, quindi possiamo dire processi di auto-organizzazione, o processi guidati da scelte politiche-territoriali. Il prevalere dell'uno o dell'altro tende a definire la qualità della metropoli territoriale.

La metropoli territoriali esprima il bisogno di una maggiore e migliore pianificazione territoriale, questa da una parte deve in parte assecondare i processi di auto-organizzazione, in parte deve correggerli, in modo da ottenere un risultato che esalti le potenzialità e le qualità della metropoli territoriale. Uno degli strumenti principali è costituito dall'organizzazione della mobilità collettiva: l'esistenza di una maglia di servizi di trasporto da una parte può guidare i nuovi processi insediativi e dall'altra ridurre la tendenza alla dispersione eccessiva.

Come più volte ripetuto una maglia urbana ricca e articolata è quella che può garantire di ottimizzare gli effetti delle nuove tecnologie di comunicazione che le nuove culture dell'abitare, realizzando una metropoli territoriali dai molti vantaggi e dai limitati svantaggi.

## 10

Se fissassimo le seguenti condizioni per la realizzazione della metropoli territoriale:

– Un territorio ampio ma con una consistenza densità di popolazione;

– Una maglia urbana ricca e interconnessa;

– Dotazioni di servizi metropolitani;

– Almeno un medio livello di sviluppo economico e di infrastrutture tecnologicamente avanzate;

e guardassimo alle sponde di questo nostro mare mediterraneo, ci appare evidente come queste condizioni sono abbastanza comune nella sponda europea mentre sono carenti nella sponda africana. Quest'ultima, in generale, è caratterizzata da territori ampi, con da una bassa densità media di popolazione, dall'assenza di una maglia urbana ricca, e con interconnessioni non particolarmente efficaci. In più molti di questi territori sono stati e continuano ad essere dei campi di battaglia, che più che generare una popolazione in movimento alla ricerca di migliori opportunità, genera profughi che fuggono dalla guerra e dalla fame.

In questa situazione è più facile che il processo di inurbamento, inarrestabile ad ogni latitudine, assuma il connotato della concentrazione di popolazione in agglomerati sempre più grandi. Ma tali agglomerati non garantiscono livelli di crescita economica adeguata ai bisogni della popolazione. Spesso quindi si è di fronte a grandi o piccole metropoli del sottosviluppo caratterizzati da livelli molto bassi di qualità della vita, di molto scarse possibilità di occupazione, con servizi sia pubblici che privati mancanti.

Inoltre le città della sponda mediterranea sono sottoposto alla pressione della spinta di immigrati che cercano di fuggire dalla guerra e dalla fame verso l'emigrazione in Europa. Questa massa di popolazione è l'espressione della più recente tragedia dell'immigrazione clandestina per via mare, di cui sono note drammi e tragedie giornalieri.

Va anche detto che molti di questi paesi portano ancora le cicatrici vive della sofferenza e delle rapine imposti dai regimi coloniali prima e dalle diverse forme di imperialismo dopo. Memoria e insostenibilità della miseria sono anche la matrice di forme di terrorismo.

**11**

In questa situazione il «modello» urbano europeo, sia nel caso della metropoli che nel caso della metropoli territoriali, non sembra esprimere capacità di influenza sulla sponda africana di questo nostro mare interno. Si potrebbe argomentare, positivamente, che rotta l'influenza europea le popolazioni della sponda africana potranno trovare una loro specifica strada verso la costruzione di un tessuto urbano con caratteristiche proprie. Questa speranza, tuttavia, è frustrata dal modello mondiale di sviluppo che, per ragioni di minor resistenza, tende a rappresentarsi come la «me-

tropoli del sottosviluppo» (presente in tutti i continenti).

Il tema mi pare non tanto quello di cercare di imporre un modello ma piuttosto di creare le condizioni economiche e di pace perché potesse svilupparsi una propria base economica e quindi una forma metropolitana specifica. Tuttavia la distrazione degli organismi internazionali, le nuove forme di imperialismo mascherato (teso anche in questo caso non ad allargare la base produttiva del continente, ma piuttosto ad acquisire «spazi» per le proprie necessità), l'esistenza di guerre interne, le violenze e la fame in molti di questi paesi fanno virare verso il pessimismo.